

## PREMESSA

*NELLA STERMINATA BIBLIOGRAFIA LEOPARDIANA L'INFINITO È STATO SOTTOPOSTO AD ANALISI DEL TESTO IPERTROFICHE, TALI DA INFICIARE IL RAPPORTO DIRETTO FRA AUTORE E LETTORE: LE METODOLOGIE INTERPRETATIVE NON DEVONO PREVARICARE SUL SENSO COMUNE.*

Nell'accostarsi all'idillio *L'infinito* è bene ricordare quanto scrisse Elio Gioanola: “Non ne darò una lettura puntuale e minuta”. Ciò perché “è più importante andare alla ricerca di motivazioni profonde, non a sufficienza esplorate dalla critica, che non soffermarsi sulla particolarità del fenomeno, sviscerato in tutte le sue pieghe da una mole sterminata di commenti.” Eppure c'è chi subito dopo simili dichiarazioni monta in cattedra. Ad esempio, anche Cesare Luporini aveva scritto che *L'infinito* “ha eccitato una serie smisurata di commenti, letture, interpretazioni”, cosicché “è quasi sconfortante l'idea di tentarne ancora una”. Però non resiste alla tentazione di esibirsi accademicamente. Si accinge quindi a sventare ogni “trappola ermeneutica”. E lo fa con ben ventidue pagine di oltre mille righi ciascuna di un tomo formato diciassette per ventiquattro. Con questa osservazione giunge quasi all'assurdo:

**“Proviamoci a immaginare che il quindicesimo e ultimo verso fosse perduto, che al suo posto ci fossero nel testo tanti puntini.”**

Fatto sta che il verso finale non è perduto. Un simile esercizio non sembra edificante. Analizzare così il testo significa lacerarlo indebitamente.

Qui cercheremo di privilegiare un'offerta di metodologie interpretative. Così si potrà considerare liberamente il testo leopardiano da nuove angolature. In questa prospettiva ridurremo al minimo le procedure analitiche. Diffideremo di un'infinità di pretenziose decifrazioni. Resteremo lontani da ogni sorta di esibizionismo. Cercheremo di sintonizzarci sulla lunghezza d'onda dell'animo del poeta. Esperienza da riconsegnare al silenzio da cui riemergerà di volta in volta il suo canto. Rammemorare oggi *L'infinito* ci farà pensare forse alla “allegria di naufragi” di Giuseppe Ungaretti.

Chi si inoltra nel “labirinto leopardiano” è un Teseo senza filo di Arianna. Perciò citeremo un numero il più possibile limitato di contributi critici. Fra questi anche alcuni ormai poco frequentati, eppure interessanti. Qualche nome famoso invece potrà non comparire. Salvo eccezioni, sono citati

studiosi italiani. La fortuna di Leopardi ovviamente non è limitata all'Italia. Ebbe respiro europeo già fra i contemporanei del poeta, suscitando allora più dissensi che apprezzamenti. Addentrarsi nella storia della critica straniera da allora ad oggi sarebbe impresa ancor più smisurata. Tuttavia non mancherà qualche contributo straniero recente.

Di regola non citeremo materiali presenti sul web: sono facilmente reperibili grazie a *google* da chiunque ne abbia interesse.

Per una raccomandazione importante ci riferiamo a uno studio di Antoine Compagnon sul “demone della teoria”. Docente alla Sorbona e alla Columbia University, egli sostiene che la verità del testo letterario non risiede nella teoria o nel senso comune in senso alternativo, ma in uno spazio intermedio:

**“Il s’agira de désamorcer ces fausses fenêtres, ces contradictions piégées, ces paradoxes fatals qui déchirent l’étude littéraire, de résister à l’alternative imposante de la théorie et du sens commun, de tout ou rien, car la vérité est toujours dans l’entre-deux.”**

Ciò che conta è che in questo spazio si riesca a instaurare un processo dialogico fra autore e lettore, come sottolineano Maria Teresa Cassini e Alessandro Castellani:

**“La parola della poesia lirica è parola del poeta che si rivolge al lettore, è una voce che ha l’intonazione e il timbro caratteristico del poeta e che si mette in dialogo con chi l’ascolta [...]”**

Nell’idillio *L’infinito* Giacomo Leopardi ci invita a condividere la sua meditazione sull’essere e il nulla in un incontro che renda felice la solitudine dell’esistenza.

### *Riferimenti*

Antoine Compagnon, *Le démon de la théorie. Literature et sens commun*, Éditions du Seuil, 19998

Elio Gioanola, *L’infinito*, è in *Lectura leopardiana. I quarantuno “Canti” e “i nuovi credenti”*, a cura di Armando Maglione, Saggi Marsilio, 2003.

Cesare Luporini, *Decifrare Leopardi*, Gaetano Macchiaroli Editore, 1998

Deutsche Leopardi-Gesellschaft Bonn – Istituto Universitario Orientale Napoli, a cura di Sebastian Neumeister e Raffaele Sirri, Alfredo Guida Editore, 1997 (Atti del Terzo Convegno Internazionale della Deutsche Leopardi-Gesellschaft in collaborazione

l'Istituto Universitario Orientale, Napoli. 20-24 marzo 1996). Il volume contiene i saggi di Titus Heydenreich, *“E il naufragar m'è dolce in questo mare” – Prospettive e immagini ne L'infinito* e di Winfried Wehle, *L'infinito – Dal colle dei concetti al mare delle immagini*.

Ad Emilio Giordano si devono le raccolte bibliografiche intitolate *Il labirinto leopardiano* edite a partire dal 1986 dalle Edizioni Scientifiche Italiane e poi da Liguori.

Si può vedere anche la bibliografia in Gino Tellini, *Leopardi*, Salerno Editore, 2001.

Per ulteriori aggiornamenti: [web.uniroma1.it/lableopardi/ricerca/bibliografia leopardiana](http://web.uniroma1.it/lableopardi/ricerca/bibliografia%20leopardiana)

Inoltre: *Giacomo Leopardi. Percorsi critici e bibliografici (1998-2003)*, Accademia Il Convivio 2009; *Giacomo Leopardi. Percorsi critici e bibliografici (2004-2008). Con appendice (2009-2012)*, Accademia Il Convivio, 2015.

D'ora in poi per le citazioni dai testi leopardiani ci riferiremo a Giacomo Leopardi, *Tutte le opere*, con introduzione e a cura di Walter Binni con la collaborazione di Enrico Ghidetti, volumi I – II, Sansoni, 1969. Nel 2019 ha avuto inizio col primo volume una nuova edizione critica dei *Canti* per la Fondazione Pietro Bembo – Guanda a cura di Luigi Blasucci.

È stato anche annunciato un “progetto di digitalizzazione dei manoscritti autografi di Giacomo Leopardi”: si veda <http://www.fanpage.it>.